

DAI RIFIUTI LE RISORSE

A Modena un centro per il trattamento e lo
smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi.

Oggi tutte le città dovrebbero per legge essere dotate di un depuratore delle acque reflue urbane; per i rifiuti solidi inoltre molte hanno adottato la tecnica dell'incenerimento. È però peculiare della realtà modenese l'aver associato in un'unica grande centrale di trattamento i due impianti: l'energia termica tuttora presente nei fumi dell'incenerimento, che diversamente andrebbe dispersa in atmosfera, viene così convertita in elettricità a totale copertura degli ingentissimi consumi (oltre un miliardo e 200 milioni l'anno, ai costi attuali) del depuratore».

Così ci ha dichiarato l'assessore all'ambiente del comune di Modena, Dino Motta, a poche settimane dall'inaugurazione (30 marzo) del depuratore centrale urbano e del centro per il trattamento dei rifiuti tossici industriali. Due grandi opere che collocano Modena all'avanguardia nella

tutela dell'ambiente, e non solo in campo nazionale.

Basti pensare che il Centro interprovinciale per il trattamento dei fanghi industriali tossici e nocivi (costato circa 5 miliardi) è il primo centro di questo tipo realizzato in Europa per iniziativa pubblica; primo anche per estensione della gamma di rifiuti trattabili, grazie all'associazione della piattaforma per l'inertizzazione dei fanghi tossici a base organica con un combustore dei fanghi e liquami organici.

Modena in pole-position

Ma perché proprio a Modena un'iniziativa di questo tipo? È chiaro che se Modena sperimenta in largo anticipo su altre città italiane le tecnologie più sofisticate per la purificazione delle acque e il trattamento dei rifiuti industriali, questo è dovuto in primo luogo

all'altissimo livello di sviluppo industriale raggiunto dalla nostra città. Se il potenziale inquinante del nostro sistema produttivo è quindi più elevato che in altre zone d'Italia assume un'importanza prioritaria la strategia ambientale.

«Non si tratta però» spiega l'assessore Motta «di affermare solamente una compatibilità possibile tra ambiente ed economia, ma più compiutamente di una vera e propria integrazione tra i termini come nuova (questa sì) dimensione dello sviluppo». In altre parole non si tratta più di mettere d'accordo natura e industria, ma di concepire i due termini come componenti dialettiche di un'unica realtà.

Certo si tratta ancora in larga parte di una dichiarazione di intenti e molto resta da fare per garantire la conservazione delle risorse naturali. Ma è già un risultato importante che una nuova filosofia dello sviluppo si sia fatta strada tra i nostri amministratori. «Bisogna anche far capire» precisa l'assessore provinciale all'ambiente Liliano Fami-

